CULTURA&SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

La lettura — Il romanzo-chiave di Fattaneh Haj Seyed Javadi

«Un amore contrastato che aiuta a comprendere il vero spirito dell'Iran»

Finalmente tradotto in Italia da Anna Vanzan «La scelta di Sudabeh», scritto negli anni Novanta

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

■ Ci sono romanzi-chiave che aiutano ad entrare in un mondo sconosciuto e a scoprirne, almeno in parte, atmosfere e sentimenti. Ci sono libri che segnano svolte epocali e restano come pietre miliari. Tra questi sta «La scelta di Sudabeh», che ha fatto la fortuna della scrittrice iraniana Fattaneh Haj Seyed Javadi e che finalmente approda in Italia. Scritto negli anni '90, è diventato un classico non solo in Iran (è stato tradotto in turco, tedesco, inglese e persino in coreano) e può ancora aiutare a comprendere lo spirito di quel Paese. Ne è convinta Anna Vanzan, che lo ha tradotto per l'editore Brioschi.

Iranista di levatura internazionale e firma conosciuta ai lettori del Giornale di Brescia (che hanno modo di apprezzarne i commenti sui fatti di quella parte del Vicino Oriente), presentando il volume a Milano, a «Tempo di Libri», assieme a Isabella Bossi Fedrigotti, la Vanzan ha sottolineato come questo sia «un romanzo scritto da una iraniana per gli iraniani, non uno dei tanti racconti pubblicati dagli iraniani della diaspora e scritti per il pubblico occidentale». La trama è semplice e complessa al tempo stesso. Il nocciolo è un topos della letteratura di tutti i tempi: l'amore contrastato. Sudabeh è una ragazza di famiglia benestante, colta e raffinata, e si è invaghita di un giovane che invece ha abbandonato gli studi per andare con il padre «a fare soldi con il gesso e il cemento». Prima di fare la sua scelta, la ragazza viene convinta dalla madre a consultare la zia Mahbubeh, che ha vissuto nella sua giovinezza una vicenda simile, che ha lottato contro tutto e tutti per far valere i suoi sentimenti e che mette in guardia la nipote dalle infatuazioni. Non è una questione di libertà o di censo, ma di educazione e cultura, di somiglianza e condivisione.

«Di un'iraniana per gli iraniani, non è uno dei tanti racconti per il pubblico occidentale»

Anna Vanzan
Iranista e traduttrice

Anna Vanzan sottolinea che il titolo originale del romanzo, citando un verso del poeta persiano Hafez, allude all'innamoramento come ad una ubriacatura, al termine della quale restano i postumi della sbornia, spesso sgradevoli. L'amore invece è come il vino, «devi lasciarlo giacere anni e anni affinché sedimenti e riveli il suo sapore».

Si dipana così una saga familiare che abbraccia l'intero Novecento, dalla Persia dello Shah alla rivoluzione khomeinista.

Quando il romanzo uscì, suscitò un vivace dibattito nella società iraniana, perché toccava temi profondamente sensibili: la divisione in classi sociali, la struttura familiare, i rapporti genitori-figli, il valore della tradizione. È stato spesso letto come una metafora della svolta iraniana: il passato della cultura persiana con lo Shah, il presente nell'evoluzione avvenuta dopo il ritorno di Khomeini e la democrazia ad impronta sciita. Lo spostamento temporale «consente di dire più cose», di far emergere «atteggiamenti che i giovani iraniani di oggi non conoscono più». Con quanta libertà? Anna Vanzan al quesito dà una risposta complessa: «Gli scrittori e gli editori iraniani sono bravissimi nell'autocensura, sanno fino a dove possono spingersi. Ma hanno anche un modo efficace di scrivere tra le righe, approfittando della ricchezza della lingua». E proprio sul versante della scrittura il romanzo raggiunge l'apice: «È una prosa scorrevole, che mette in campo i vari registri linguistici, una prosa d'arte, che tuttavia non rinuncia ad affrontare i nodi della protesta sociale» commenta la traduttrice. E aggiunge: «Non ho dato una versione etnografica, ho cercato di fare in modo che il lettore possa perdersi nel respiro della narrazione».

Libro edito da Brioschi. Sulla copertina di «La scelta di Sudabeh»

Emerge così la ricchezza di una società raffinata, attenta ai rapporti personali e ai rituali comunitari, in un contesto dove la differenza di genere e di classi sociali è giocata tra chi ha e chi non ha, ma comprende anche e soprattutto l'istruzione e la cultura. «È un libro fortemente femminile, come quasi tutta la letteratura iraniana contemporanea»: Anna Vanzan sottolinea il valore del ruolo delle donne in Iran, dove ricoprono ruoli di spicco soprattutto in ambito culturale e accademico.

In un mondo affascinante. «La scelta di Sudabeh» aiuta a entrare nell'intimo di un mondo affascinante e a noi in gran parte sconosciuto. E a scoprire che l'Iran non si esaurisce nelle stereotipate immagini di un Paese ostico e ostile. Non è un caso se l'Italia è l'ospite d'onore del Salone del libro di Tehran, che dura dieci giorni, allinea editori di 58 nazioni e conta milioni di visitatori. //

L'Italia è ospite d'onore al Salone del libro di Tehran

L'Italia è il primo Paese europeo ad essere l'ospite d'onore del Salone del libro di Tehran. Tra gli appuntamenti previsti in questa XXX edizione, dal 3 al 13 maggio, spicca quello con Francesco Brioschi, l'editore milanese che vara una collana, «Gli Altri», dedicata proprio agli scrittori iraniani. «Il romanzo è una modalità importante per mettersi in ascolto e capire una società» spiega Brioschi. Due i libri già editi: «La scelta di Sudabeh», che presentiamo qui accanto, e «Nelle stanze della soffitta» di Tahere Alavi. Quest'ultimo è il racconto dell'esperienza di una giovane iraniana che si trasferisce a Parigi per studiare Medicina e intreccia amicizie con compagni da tutto il mondo. Altri due romanzi saranno pubblicati entro fine anno.

«Dobbiamo pensare un po' di più al futuro, non solo a domani»

Parla la norvegese Maja Lunde, che in «La storia delle api» lega i destini dell'alveare e del pianeta

Anteprima

Simone Mazzata

■ Il Collasso portò a una crisi alimentare planetaria. Le cause erano note da tempo: condizioni meteorologiche estreme, uso massivo di fitofarmaci nocivi e diffusione di parassiti. Nel 2007 il Collasso aveva un nome: Colony Collapse Disorder, la sindrome dello spopolamento che provoca il collasso dell'alveare e, di conseguenza, la morte degli insetti impollinatori, responsabili della gran parte della produzione di cibo. Le api sparirono dalla Terra e migliaia di ettari di terreno coltivato divennero incolti, non più fioriti, senza frutti e senza alberi.

«La storia delle api», in uscita nei prossimi giorni (Marsilio, 426 pagine, 18,50 euro), è il racconto magnifico di tre storie legate dal progetto di un rivoluzionario modello di alveare: le vicende di William, biologo inglese vissuto nell'Ottocento, di George, apicoltore dell'Ohio che si affida alla tradizione per contrastare la misteriosa moria del 2007, e di Tao, giovane madre che, alla fine del XXI secolo, si dedica all'impollinazione manuale in una Cina dove le api e i colori sono ormai scomparsi, ripercorrono il rapporto tra l'uomo e la natura. Tre storie distanti nello spazio-tempo, ma unite intimamente dal ronzio continuo e dalla danza incessante delle api.

La norvegese Maja Lunde è alla sua prima fatica letteraria per adulti e il romanzo, in corso di pubblicazione in 25 Paesi, è potente e delicato insieme, intrecciando in modo sapiente le tematiche ambientali con i sentimenti più profondi che determinano il nostro destino.

Maja: nel romanzo ci ricorda che l'ape, da sola, non è niente, mentre insieme alle altre, nell'alveare, è tutto. È un messaggio sulla natura profonda degli uomini?

Penso che sia questa la verità sulle api, sugli uomini e sul pianeta. Tutti gli elementi della natura hanno bisogno l'uno dell'altro, ma spesso ce ne dimentichiamo. Eppure gli uomini hanno fatto cose stupefacenti quando si sollevano insieme: pensiamo all'Europa e alla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. Ora ci troviamo di fronte a cambiamenti climatici che dovrebbero farci agire insieme. E spero che lo faremo...

«I cambiamenti climatici dovrebbero farci agire insieme: spero che sarà così»

Maja Lunde
Scrittrice

Il suo è un volume sull'amore, tra genitori e figli, marito e moglie, uomo e animali. Un amore purificato dal dolore e dall'oscurità. Come può l'amore fare la differenza?

Che cosa è l'amore, se non ciò che dà significato alla vita? L'amore è molto spesso la leva che ci spinge e scegliere. Il nostro amore per il futuro è quello che può fare la differenza: solo se cominciamo a pensare un po' di più al futuro, e non solo a domani, ma a 10, 50 o 100 anni da oggi, possiamo mettere in atto i cambiamenti necessari, sia globali sia personali.

I bambini determinano i colpi di scena del romanzo: rompono i modelli, forzano nuove strade, diventano «insegnanti» per i loro padri o, addirittura, simboli per l'umanità... Perché questa enfasi?

Nei bambini c'è la speranza. Sono il futuro. Pertanto, i bambini del romanzo dovevano essere più saggi, più duri e coraggiosi dei loro genitori. Un po' come tutti noi oggi, credo... In fondo anche noi dobbiamo essere più bravi e più intelligenti dei nostri genitori.

L'ultima parola nel suo libro è «speranza». Non è una chiusura ingenua?

Non voglio dire molto della conclusione, non voglio rovinarla per i lettori... Ma per me è importante non perdere speranza, perché significherebbe rinunciare a vivere. I lettori spesso mi chiedono cosa possono fare per le api o per il pianeta, e questo è un aspetto del libro che trovo importante. Io dico che ognuno deve fare la propria piccola parte per cambiare le cose; le nostre piccole parti, unite, diventano potenti. Come le api. //

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfR2RicyMjIzY3MDhlZTlhLTM3Y2QtNDk1YS05YzY1LWRhNDc1YWJhNmUwNCMjIzIwMTctMDUtMDFUMDg6NTM6MDIjIyNWRVI=